

OMELIA NELL'APERTURA DELL'ANNO PASTORALE

Duomo di Codroipo, 30 Settembre 2012

Il brano degli Atti degli Apostoli ci ha offerto il resoconto puntuale di un viaggio missionario.

Paolo e Barnaba sono di rientro da Derbe dove hanno annunciato il vangelo e visto molti uomini e donne convertirsi al cristianesimo. A Listra si erano verificati fatti straordinari, con un esito però drammatico. Un uomo paralizzato aveva ascoltato le parole di Paolo con tanto trasporto che a un certo punto si era alzato in piedi e, all'improvviso si era scoperto guarito. Ed ecco un possibile *fotofinish* pastorale: La folla prima reagisce con entusiasmo, cerca addirittura di offrire a Paolo e Barnaba un sacrificio, come se fossero due divinità. Poi, nel giro di poche ore la situazione si capovolge. Le stessa folla, raggiunta da un gruppo di emissari delle sinagoghe di Antiochia e Iconio, cambia umore, si inferocisce e prende Paolo a sassate, tanto che tutti lo credono morto. Ma qui accade un fatto significativo: mentre, forse con la complicità delle tenebre, si raduna attorno al corpo esanime di Paolo un gruppo di cristiani, ecco che l'Apostolo si alza in piedi e decide, senza nulla dire, di entrare di nuovo in città.

Non sappiamo che cosa sia accaduto in quella notte. Rimaniamo solo sbalorditi di fronte a questa decisione temeraria. Tornare, ancora ferito, nella città di coloro che lo avevano prima frainteso e poi violentemente respinto.

Ed ecco l'episodio del brano di questa sera. Paolo e Barnaba, con ancora i segni delle percosse sulla loro pelle, decidono di tornare nelle città ad incontrare le comunità già evangelizzate per confermarle ed esortarle a restare salde nella fede ricevuta. Il viaggio apostolico li aveva messi infatti di fronte a un fatto evidente: non basta aver ricevuto il battesimo per restare dentro la fede.

Ci può essere l'ora dell'entusiasmo in cui si vede la forza trasformante della Parola di Dio cambiare la vita degli uomini. E questo l'avevano visto accadere sotto i loro occhi quando l'uomo paralizzato era balzato in piedi.

Ma ci può essere anche l'ora del fraintendimento. Quando, affamati di risposte immediate o ubriachi di segni straordinari, gli uomini rischiano di trasformare la religione in un fenomeno da baraccone o di inseguire predicatori e guaritori, allontanandosi pericolosamente dalla parola del Vangelo.

E Paolo e Barnaba hanno anche fatto i conti con ***l'ora del rifiuto*** che in tempi rapidi può trasformare un clima di consenso in una dinamica ostile.

Ecco perché sono tornati indietro: perché avevano intuito che la fede non può essere solo un sentimento personale da coltivare nel privato ma deve fare i conti con la storia. E la storia spesso mette a nudo le fragilità del credere. Perciò bisogna essere continuamente rievangelizzati e continuamente confermati.

Carissimi amici, noi siamo come i cristiani di Iconio, Listra e Antiochia. Possiamo vantare il privilegio di essere stati evangelizzati nella prima ora, di aver avuto dalla

comunità apostolica un Vangelo con l'inchiostro ancora fresco, scritto su una pergamena morbida e appena conciata. Possiamo anche dirci fortunati, perché quella Parola continua a risuonare in tutte le chiese della nostra forania, tanto che non c'è nessun paese dove non sia convocata settimanalmente la comunità e celebrata l'Eucarestia.

Ma la Scrittura questa sera ci dice che siamo proprio noi i destinatari del rientro anticipato degli Apostoli. Non coloro che non hanno ricevuto ancora l'annuncio del Vangelo ma noi che abbiamo la tentazione di rilassarci e di essere così rassicurati dalla tradizione antica da rischiare di arrivare impreparati all'appuntamento con la storia.

Rimanere saldi nella fede è il grande invito che riceviamo dal Signore, per mezzo dei suoi apostoli, in questo nuovo anno pastorale.

Ma prestiamo molta attenzione:

- *rimanere saldi nella fede* **non significa difendere semplicemente le consuetudini** e le tradizioni dei nostri paesi;
- *Rimanere saldi nella fede* non significa **neppure difendere un'appartenenza chiusa**, allergica al confronto, indisposta spesso a fare poche centinaia di metri per partecipare all'Eucarestia, solo perché non è celebrata nella chiesa del borgo o del nostro paese;
- *Rimanere saldi nella fede* **non significa usare l'identità cristiana come una bandiera civile** da piantare sul confine dell'incontro con gli stranieri che sempre più numerosi ci chiedono pane ma anche che rendiamo conto dei valori cristiani che ci diciamo disposti a difendere;
- *Rimanere saldi nella fede* significa piuttosto **salvare quelle tradizioni che ancora riescono a trasmettere un vangelo vivo**, credibile, adeguato alle domande dell'uomo del nostro tempo;
- *Rimanere saldi nella fede* significa **aprirsi al confronto, mettere in rete le nostre comunità** e decidere di darci una mano con la preoccupazione che sia conservata la fede in Gesù Cristo Risorto, persona viva da incontrare e per amore della quale accettare anche di essere presi anche sassate, se serve ad annunciare la sua presenza nella storia.
- *Rimanere saldi nella fede* significa **tornare a costruire le nostre comunità attorno l'Eucarestia** e non attorno al campanile: Un'Eucarestia celebrata nel nostro paese, nella nostra chiesa e nell'ora in cui è ancora possibile celebrarla. Sono deludenti quei cristiani che per una questione d'orario abbandonano la loro comunità e vanno semplicemente a *prendere Messa* dove capita. E, permettetemi, non sono più cristiani quelli che per una questione d'orario non vanno più a Messa. E' previsto che nel 2022, cioè fra dieci anni esatti, in diocesi di Udine rimarranno solo centoeuno sacerdoti sotto i 75 anni, per 374 parrocchie. Per quella volta o avremo maturato una fede convinta nell'Eucarestia o non saremo disposti a metterci in macchina per darci appuntamento nelle poche chiese dove sarà possibile celebrarla. La teologia ci dice che è la Chiesa che fa l'Eucarestia ma anche che è l'Eucarestia che fa la

Chiesa. Viene da sé che se non saremo disposti a farci rigenerare dall'Eucarestia smetteremo anche di essere Chiesa.

- *Rimanere saldi nella fede significa, infine, accogliere lo straniero, il povero e il lontano*, ricordando con preoccupazione il monito di Gesù: «*Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato*» (Mt 25,42-43).

Monsignor Battisti amava ripetere spesso che «ci attendono tempi difficili ma grandi!». Il futuro, ancora lontano, che con lucidità di profeta aveva già intravvisto mentre era vescovo fra noi, è ora iniziato. Rendiamocene conto, per noi credenti, per le nostre comunità sono iniziati i tempi difficili e spetta a noi, con il nostro entusiasmo la nostra disponibilità a rimetterci in gioco, con la sincerità della nostra preghiera e la nostra fedeltà all'Eucarestia e con il coraggio delle nostre scelte rendere questo un tempo grande!

Il brano di questa sera si conclude con il ritorno a casa dei due apostoli: «*Appena arrivati, Paolo e Barnaba riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la **porta della fede***».

Porta della fede. **Porta fidei**. Da qui il papa ha preso le prime due parole della lettera apostolica con cui ha deciso dedicare il nuovo anno pastorale alla riscoperta della fede. A me piace pensare che questo *anno della fede* possa essere anche *un anno delle porte*:

- quelle che come credenti dobbiamo riaprire per rinnovare la nostra adesione cristiana;
- e quelle che come comunità cristiane dovremo riaprire per venirci incontro e progettare, insieme, la Chiesa del futuro.